

«Tutte le bugie di Morucci su via Fani»

Parla Fioroni Il presidente della commissione d'inchiesta sul rapimento di Moro
 «Il memoriale dell'ex brigatista, scritto con i servizi, ha nascosto verità indicibili»

Collegamenti

«Le Br erano connesse alla rete estera dell'eversione di sinistra»

La pista palestinese

«Impossibile trattare con loro Per i nostri alleati erano terroristi»



Il libro

Lo pubblicherò a breve e conterrà le verità emerse in commissione

Luca Rocca

■ Il 9 maggio di quarant'anni fa il corpo senza vita di Aldo Moro venne fatto trovare in via Caetani, a Roma, riverso nel portabagagli di una Renault 4. Lo statista democristiano era stato rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo in via Fani. A terra i terroristi «rossi» lasciarono i corpi dei cinque agenti della scorta, crivellati di colpi.

Su quei lunghi 55 giorni, sostiene Giuseppe Fioroni, non è ancora stata detta la verità, e di certo non l'ha fatto, spiega al *Tempo* il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, il «memoriale Morucci», in realtà «scritto con l'aiuto dei nostri servizi segreti» e che portò nascondere «verità indicibili» e fermare lo spargimento di sangue.

Presidente Fioroni, chi era Aldo Moro.

«Il politico che sapeva cogliere i segni dei tempi ed elaborare un pensiero riformatore profondo del sistema democratico del Paese».

La sua Commissione ha ricevuto molte critiche ma anche elogi da parte di chi ritiene che abbia fatto emergere novità rilevanti.

«Intanto la Commissione ha lasciato un punto fermo nella storia della Repubblica,

visto che le nostre tre relazioni, per la prima volta, sono state votate all'unanimità dal Parlamento. Dunque, non siamo più nella sfera dell'opinabile. Le cose emerse sono infinite, la relazione finale è di mille pagine, che verranno sintetizzate in un libro scritto da me e da Maria Antonietta Calabrò, in uscita il 10 maggio, intitolato "Moro, il caso non è chiuso: la verità non detta". Detto ciò, dalle nostre indagini è emerso che dalla lettura delle direttive delle Br e dei fonogrammi inviati il 17 e 18 febbraio 1978 dal capocentro Sismi a Beirut, Stefano Giovannone, era prevedibile un attacco terroristico imponente che sarebbe potuto avvenire in Italia da parte di terroristi italiani ed europei. Ciò significa che una scorta maggiore ma soprattutto l'uso di macchine blindate avrebbero cambiato il corso della storia. Inoltre, oggi sappiamo che le Br non erano un fenomeno autoctono, ma si collegavano al cartello del terrorismo e dell'eversione di sinistra, come i palestinesi, i terroristi della Raf tedesca, l'Armata Rossa giapponese, l'Ira irlandese».

Poi c'è la questione della possibile «trattativa» per liberare lo statista democristiano.

«Esatto. Quando Moro scrisse ai membri di quello che oggi chiamiamo Copasir, chiedendo perché non si procedesse con uno scambio di prigionieri palestinesi per ottenere la sua liberazione, nelle stesse ore Giovannone mandò un fotogramma per avvertire che a Berlino era stato trovato un contatto per poter avviare una trattativa. Ma non ci fu nessun seguito, anche per via dell'imbarazzo del nostro governo a sedersi a un tavolo con quei palestinesi che per tutti i nostri alleati erano dei terroristi».

Nella relazione della Commissione si afferma anche che il «memoriale» di Valerio Morucci, killer di via Fani, fa acqua da tutte le parti.

«È fallace e inaffidabile. Solo per fare qualche esempio, già nel 1978 il Sismi accertò che il bar Olivetti, posto all'incrocio di via Stresa e via Fani e di cui Morucci non parla, fu indispensabile per l'agguato a Moro, in quanto venne utilizzato per nascondere i brigatisti. D'altronde, è difficile immaginare che il brigatista Prospero Gallinari, che è più grasso di me, si fosse nascosto dietro una fioriera con le armi in pugno. Inoltre, sempre a dimostrazione della fallacia del "memoriale Morucci", c'è la presenza ambigua in via Fani del boss della 'ndrangheta Giuseppe Nirta, nonché l'uomo a bordo di una moto che, secondo un testimone, parlava in tedesco».

Dietro il «memoriale» c'è la mano dei servizi segreti?

«Quel dossier lacunoso e omissivo, eppure fonte di tutte le verità giudiziarie, è stato scritto con l'aiuto dei nostri servizi segreti a seguito di una lunga trattativa politico-giudiziaria sviluppatasi con i "dissociati" delle Br e conclusasi con il tombamento del terrorismo, che ha chiuso la spirale di sangue nel nostro Paese dando a una serie di terroristi la possibilità di prendere atto che il "sol dell'avvenire" era finito. Ciò, però, ha avuto come conseguenza il fatto che in pochi si sono addossate le colpe, molti sono sfuggiti, dei contigui non ne parliamo. Insomma, il dossier Monucci, nato col fine nobile di stoppare il fiume di sangue, è servito a chiudere il perimetro delle "verità indicibili" che non sono ancora state svelate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

